

## Camillo Orsini e lo Statuto Nomentano

*Il periodo storico posto a cavallo tra la fine del 1400 e l'inizio del 1500 d. C., nel Lazio, fu caratterizzato dalle lotte fra gli Orsini e i Colonna.*

di Salvatore G. Vicario

Certo è triste che la storia sia costituita soprattutto dalla elencazione delle guerre che nei millenni hanno contrassegnato gli scontri cruenti fra popoli e razze. Uomini saggi si sono impegnati nel tempo - e ancora si impegnano - per illustrare l'iniquità di tutto ciò, come si constata leggendo e seguendo gli eventi di tutti i giorni. Così da sempre, purtroppo!

Nel 1486 era papa Innocenzo VIII, Giovanni Battista Cybo, malvisto dagli Orsini, signori di Mentana. Ai primi di gennaio si sparse la falsa voce della sua morte. A Roma fu il timor panico mentre a Mentana scoppiarono spontanee manifestazioni di gioia. Il papa, indispettito, fece reprimere quei moti dal suo capitano d'armi Rainero de Maschis, al quale ordinò di reclutare 400 guastatori per radere al suolo il *castello nomentano*. Poi, come per tutti, pure per lui giunse l'ultimo giorno e sul soglio di Pietro sedette Alessandro VI, non certo più affabile con gli Orsini.

Si arrivò così al 1502, anno nel quale Paolo Orsini scese in armi contro il duca Valentino, figlio del papa ma ne ebbe la peggio. Finirono così in prigione i quattro personaggi più potenti della famiglia Orsini: Oliverotto da Fermo, Vitellozzo Vitelli, che furono subito passati per le armi, e Paolo Orsini e il cugino Francesco tenuti in custodia sino al momento in cui il papa fece eliminare con il veleno il potente cardinale Battista Orsini, dopo di che i due furono strangolati.

Questo il quadro storico nel quale si colloca l'argomento di questa conversazione.

Morto il padre, il sopraddetto Paolo Orsini, nel possesso del castello Nomentano successe il figlio Camillo, di solo 10 anni di età. Dalla famiglia, per proteggerlo, fu inviato a Napoli presso Ferdinando il Cattolico. Camillo, appena adulto, ebbe una sequela di incarichi di prestigio per la sua abilità nelle armi; fu governatore di Bergamo (1524), governatore della Dalmazia (1537), governatore di Verona (1540). Visse in grande considerazione e fu giudicato dai posteri *onore della milizia italiana*.

Però Camillo volle lasciare qualcosa di molto concreto a questo suo castello che dovette davvero amare, per aver dato quanto diede!

Fece costruire a sue spese e munificamente dotare *l'ospedale di S. Antonio* di pertinenza della omonima chiesa, ma fu edificato in luogo discosto da questa: lo fece costruire su un terreno posto alla biforcazione tra il percorso della *via Nomentana*, nella sua prosecuzione alla volta di Monterotondo, e l'inizio dell'altra che ancora oggi ne porta il nome: *via Reatina*. E inoltre, essendo in vita, volle che fosse stata fatta la divisione di tutti i beni che possedeva, fra i due figli maschi, Paolo e Giovanni, lasciando qualche legato anche all'altro suo figlio, naturale e legittimato, che si chiamava Latino. Tutte queste volontà lasciò nel suo testamento che fu redatto nel Palazzo Vaticano il 13 dicembre 1552, nella camera da letto del card. Reginaldo Polo dei duchi di Suffolch, di nazionalità inglese e cugino del re Enrico VIII d'Inghilterra.

I periti, Cesare, Tutoni e Giacomo da Monterotondo, giurarono alla presenza del sopraddetto Cardinale, di avere adempiuto fedelmente al mandato ricevuto nell'esecuzione della divisione di tutti i beni che possedeva Camillo Orsini, il quale fu presente all'atto, insieme a Giacomo della nobile famiglia dei Crescenzi<sup>1</sup> e Andrea Salamoni, cittadino romano, il quale per incarico aveva già scritto tutto il verbale di divisione che tuttora si conserva in originale nell'Archivio capitolino<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Faccio notare che ancora alla metà del secolo XVI in Mentana vi erano membri eredi della famiglia Crescenzi, ancora riconosciuti 'nobili'.

<sup>2</sup> Salvatore G. Vicario, *La Nomentana, strada di Roma per la bassa Sabina*, Edizione a cura del Rotary Club Monterotondo Mentana, Roma 1994, p. 64.

Ad esso aggiunse un ulteriore donativo in “codicillo”, nel giorno 15 febbraio 1559 (quindi due mesi prima della sua morte) a beneficio del rettore della chiesa di S. Antonio *sub conditione*: infatti Camillo volle e ordinò che il Rettore della Chiesa e del predetto Ospedale le conservasse e che dovesse rimanere nella detta Chiesa in quanto era suo compito servire - e non a mezzo di interposta persona - non potendo in caso contrario e non abitandovi, percepire il reddito da largire nell'interim a chi era nel servizio della Chiesa.

Gli anni che questo illuminato signore dedicò a Mentana furono solo gli ultimi della sua vita, ma lasciarono un segno che si riverbera a tutt'oggi sulla comunità mentanese sia per le sue disposizioni sugli *usi civici*, rimasti validi sino a qualche decennio addietro, che su quelle *statutarie*, purtroppo ormai abrogate.

**Mi piace dire ‘purtroppo’, poiché se quello statuto fosse ancora vigente tante magagne dei nostri giorni non sarebbero state possibili.**

Per capire lo *Statuto Comunale di Mentana* bisogna ricordare che dopo la caduta dell'Impero Romano tutta una serie di dominazioni si succedettero in Italia e le leggi si accavallarono, spesso contraddicendosi. Regnò il caos finché Lotario nell'anno 824 d.C. stabilì, ad evitare frodi, che ciascuno dovesse professare pubblicamente la legge sotto la quale intendesse vivere. Dopo la pace di Costanza i *Comuni* raggiunsero la piena libertà. Questa, per i *liberi Comuni* nati dalla sconfitta del Barbarossa, si estrinsecò anche nel potere di legiferare.

Per i *Comuni compresi invece nelle terre dello Stato Pontificio* vigeva un sistema di autonomie locali, amministrative e penali che venivano esercitate dai vari feudatari. Il diritto civile imperante era invece il *diritto canonico* che derivava completamente dal *diritto giustiniano* e dal *diritto romano*.

Lo Statuto del Comune di Mentana - quello del quale qui si discute - non poteva far cenno pertanto ai diritti civili; poteva essere solo il regolamento delle autonomie amministrative e di usi e consuetudini locali, nonché l'elencazione dei vari delitti e relative pene per i trasgressori<sup>3</sup>.

Per Mentana la procedura seguita per l'emanazione dello Statuto fu quella longobarda: il Signore del Comune si riuniva coi Massari, il Clero, gli Abati e discuteva le leggi. Le decisioni venivano riunite nella pubblicazione detta *Statuto del Municipio*.

Lo *Statuto originale di Mentana* tramanda esplicitamente la paternità della famiglia Orsini laddove nel libro III parla del tradimento: «Stabiliamo che se qualche abitante di questo castello tradirà il Signore o qualche membro della famiglia Orsini...». Lo Statuto poi in calce all'ultima pagina è firmato da CAMILLO ORSINI.

Del documento mi ero interessato già nel 1967 nel mio *Mentana: cavalcata su tre millenni*<sup>4</sup>. Poche pagine che vollero aprire un discorso affinché il tema fosse stato successivamente ripreso. Accadde nel 1985: se ne interessò diffusamente l'amico Antonio Moscatelli<sup>5</sup>, al quale va ancora il mio ricordo e la mia stima. Egli diede alle stampe una monografia – *Statuti Nomentani* – in cui descrisse lo stato del manoscritto, i precedenti dello Statuto e la lingua usata, la datazione del manoscritto di Mentana e il tipo di scrittura.

Conclusa la parte tecnica, il Moscatelli ci fornì qualche considerazione personale etica: la prescrizione severissima per i bestemmiatori, la prova del giuramento toccando i Vangeli, la cauzione per non andare in prigione prima del giudizio. Nel capitolo nel quale si legifera circa il *rispetto della personalità dell'individuo* vi sono interessanti spunti che ancora oggi dovrebbero far meditare: in caso di *violenza carnale*, quando si ha l'obbligo di sposare la ragazza violentata, se i parenti si rifiutano a che ciò avvenga ma la ragazza lo vuole, prevale la sua volontà; per il *rispetto*

<sup>3</sup> Contrariamente alla prassi legislativa seguita all'epoca, lo *Statuto Nomentano* contiene il riconoscimento di almeno due diritti civili: diritto alla vita/barra diritto alla salute e certezza del diritto (Delia Urbani).

<sup>4</sup> Vicario, *Mentana: cavalcata su tre millenni!*, Sarzana 1967, pp. 89-95.

<sup>5</sup> Antonio Moscatelli, *Statuti Nomentani*, Mentana 1985.

*della riservatezza* già allora era previsto il processo a porte chiuse per i processi scabrosi o troppo personali.

Con un invito dell'amico Antonio amo chiudere questo ricordo: *Vorrei dire a quelle poche persone nelle cui mani andrà questo libro di leggere il testo dello statuto; certo qualche articolo è noioso - del resto nessuno pensa che una raccolta di norme sia un giornale umoristico – però queste pagine viste con un po' d'attenzione mostrano un quadro vivissimo, talvolta persino spiritoso, della situazione sociale del tempo e della vita quotidiana vissuta.*